Scarsa volontà politica dello scudocrociato per risolvere la crisi alla Regione

Nessun passo avanti dalla riunione Isolata la DC su assessorati e giunta

Lo scoglio la composizione dell'esecutivo - Incoerente atteggiamento dc rispetto alle più recenti prese di posizione - Dichiarazioni di Verdini e Mombello (Pci) e Venarucci (Pri) - Venerdì riunione

ANCONA — La riunione di ieri tra le cinque delegazioni non ha fatto registrare un passo avanti; anzi, sembra — se ciò è ancora possibile — che la situazione si complichi. Si è parlato di impegni programmatici e dell'assetto: sono state avare di giudizi, a significare che i giochi sono tutt'altro che fatti. Dagli argomenti squisitamente istituzionali a quelli programmatici, e politici più qualificanti, il dibattito si fa più vivace ed emergono le controversie e le differenze.

Gli scogli su cui la trattativa rischia di arenarsi riguardano essenzialmente il coraggio politico che occorre per rinnovare il ruolo stesso della Regione (qui e il decreto 616 la migliore cartina di tornasole) e l'attento esame dell'assetto della giunta, espresso da un equilibrio di maggioranza di intesa.

Ci sono punti di accordo tra i partiti (per esempio su talune ispirazioni generali), ma c'è dissenso, in particolare modo sulla composizione della giunta: quali partiti e quanti assessorati, data la suddivisione in dipartimenti? «Si è parlato della necessità di tre dipartimenti — ci dichiara il capogruppo del PCI Mombello — a cui corrispondano non più di due assessorati per ogni branca di attività dipartimentale. Ma allora perché si dice che la indicazione del PCI sarebbe *punitiva* per la Democrazia Cristiana? Non si propone la riduzione degli assessorati per spirito di mortificazione, ma perché occorrono insomma dei segni, dei provvedimenti che si iscrivano decisamente in una linea di riforma. Niente punizioni, dunque, per nessuno. C'è disponibilità a cambiare sul serio? La DC deve sciogliere queste sue riserve e mostrarsi attenta alle necessità del momento».

Dello stesso parere sembra anche il repubblicano Patrizio Venarucci: «La Democrazia cristiana deve dare qualche segnale di disponibilità e di rinnovamento. Noi repubblicani avevamo proposto fin dalla fase statutaria della Regione un impegno deciso sul complessivo snellimento degli organi regionali». Chiediamo a Venarucci se veramente — come dimostrano di credere taluni organi di stampa — si viaggi senza problemi verso la costituzione di una giunta a quattro senza il PCI. «Non lo darei tanto per scontato — risponde — anche perché molto dipende dalla volontà della DC. Se in altri termini la Democrazia Cristiana si mostra inamovibile persino sul numero di assessorati, difficilmente si potrà ricomporre una unità».

Il fatto è che la DC fa mille difficoltà nel tradurre pienamente in pratica quella famosa affermazione — sottoscritta da tutti e quindi anche dallo scudo crociato — che suonava più o meno così: siamo tutti d'accordo per formare un governo che veda la partecipazione dei cinque partiti «con pari dignità politica e pari diritti e doveri». Ecco, la coerenza con questa semplice affermazione per la DC è davvero molto complicata. Ovvero pesano ancora e in modo determinante antiche resistenze e soprattutto la convinzione di una sua presunta *centralità*.

Non diversamente si spiegherebbe la contraddizione tra quanto la DC afferma in un suo comunicato emesso l'altro ieri ed il reale atteggiamento tenuto anche durante l'ultima riunione. Il comunicato recita testualmente a un certo punto: «Quale partito che ha guidato sin dal 1975 l'esperienza dell'intesa, la DC ritiene di farsi carico della responsabilità di guida del governo regionale e di proporre una propria candidatura alla presidenza della giunta.

«La direzione — continua la nota — dà mandato al segretario politico e alla delegazione di indicare e proporre il presidente tenendo conto in proposito di *tutti gli elementi raccolti sulla linea della prosecuzione e del rafforzamento dell'intesa*, così pare di considerare nella scelta dei componenti della giunta criteri tali da conseguire il massimo di autorevolezza e di efficienza» (la sottolineatura è nostra).

Dunque, si dice di voler qualificare il proprio contributo; ma in che direzione e — soprattutto — con quali concrete proposte? Alla riunione la Democrazia Cristiana si è trovata isolata sul numero degli assessori e sull'assetto della giunta tanto che la citata chiusura stessa non ha saputo proporre però nulla di concreto e di corrispondente alla linea della sua concezione e del rafforzamento dell'intesa, anzi è rimasta rigida sulla sua concezione della struttura della giunta, respingendo tutte le proposte avanzate dagli altri quattro partiti.

«Le mancate risposte della DC — commenta Verdini, segretario comunista — dicono agli altri partiti [illegible] sforzo di convocare i propri organi dirigenti e trovare materia per decidere. Sarà così? Quali iniziative per sbloccare la situazione? I partiti se lo stanno domandando. Risposta ribadita con più vigore lo confermano sia Verdini che Mombello — il potere quadripartito ad esclusione della DC per dare alla Regione una soluzione in tempi rapidi.

Venerdì prossimo i partiti si incontrano di nuovo e dovranno constatare ancora l'irresolutezza e le difficoltà opposte dalla DC?

Il «Carlino» o del pettegolezzo

Che la «pagina locale» di S. Benedetto del Tronto del «Resto del Carlino» rappresentasse la voce dell'opposizione più conservatrice ed ottusa alla politica di risanamento e di svolta democratica realizzata dalla città in questi anni dall'amministrazione guidata dal PCI, non è mai stato un mistero, nè si poteva o si può oggi pretendere che questo giornale, rispettando quella obiettività di cui mena vanto, spenda una riga per denunciare il caos urbanistico - edilizio, il dissesto territoriale, lo sperpero del pubblico denaro, l'abbandono nel campo dei servizi perpetrati nel passato dalle amministrazioni guidate dalla DC.

Ma la pratica dell'anticomunismo talvolta fa smarrire il senso del ridicolo e fa crescere la strategia del pettegolezzo. Il che è puntualmente accaduto all'articolista locale del quotidiano bolognese che, a corto evidentemente di argomentazioni politiche e amministrative serie che non reggessero la sua analisi del voto del 14 maggio, si è lasciato andare a cervellotiche e faticose interpretazioni sulla non riconferma di alcuni consiglieri del PCI da parte dell'elettorato, giudicata dall'articolista, come «bocciatura» solenne addirittura a tutto l'operato dell'amministrazione, senza riuscire peraltro a spiegare, con lo stesso metro, come il compagno Gregori, sindaco della città, abbia avuto oltre 5.600 preferenze o come altri compagni assessori abbiano toccato e superato le mille.

E poi il dimezzamento del PSDI («che permise quel tipo di amministrazione»), la ripresa del PSI («con sostegno del rigetto di una precedente esperienza negativa»), tutto è ricondotto al rapporto diretto o indiretto che le forze politiche hanno avuto con il PCI. Ha perso consensi chi si è contaminato con i comunisti, li ha guadagnati chi tra sè e i comunisti ha alzato un muro!!!

Comunque questa volta, tutto sommato, il «Resto del Carlino» è stato abbastanza serio. Nel prossimo articolo forse leggeremo che anche il MSI ha perso voti per colpa dei comunisti e della loro politica!

Organizzato da una sezione PCI di Ancona

Dibattito a cinque: dalla crisi della Regione ai referendum

Vi hanno partecipato: Verdini per il PCI, Simonazzi per il PSI, Del Mastro per il PSDI, Venarucci per il PRI e Alfiero Verdini per la DC

ANCONA — Dopo il tour de force di incontri, summit, che hanno scandito la vita delle forze politiche marchigiane, impegnate per uscire dal tunnel della crisi, l'altra sera 5 tra i massimi esponenti di questi partiti si sono ritrovati attorno ad un tavolo per discutere in pubblico della «situazione politica nazionale e sviluppi della crisi alla Regione Marche». Questo almeno era il tema fissato dagli organizzatori e riportato sui manifesti. L'iniziativa messa in piedi dalla sezione comunista Pietralacroce, si è svolta nel salone del circolo ricreativo della società di mutuo soccorso Pace ed Unione. I protagonisti: il compagno Claudio Verdini segretario regionale del PCI, Novarro Simonazzi del PSI, Carlo Del Mastro del PSDI, Alfiero Verdini vice segretario della DC e Patrizio Venarucci, capogruppo PRI in consiglio regionale.

L'occasione era senz'altro ghiotta per verificare congiuntamente le varie posizioni in piena trattativa, appurare gli elementi di divisione che ancora permangono, tentare di individuarne la soluzione che si sta prospettando. Queste premesse non sono andate deluse. Gli uomini politici si sono confrontati sui temi del «nodo marchigiano», hanno anche polemizzato, ma sempre in punta di fioretto, senza toni aspri, riconfermando così che, pur tra difficoltà reali, il grado di solidarietà e lo spirito dell'*intesa* marchigiana rimangono validi e sono presenti in tutti.

Ma il dibattito non è certo rimasto ancorato a schemi rigidamente regionalistici. Il periodo che stiamo vivendo, come ha sottolineato lo stesso compagno Verdini, infatti, pur nella drammaticità dell'ordine pubblico ha schiuso una fase piena di interesse. Ha voluto ricordare a questo proposito la formazione della nuova maggioranza governativa e la forte reazione del popolo di fronte ai tentativi di atroce provocazione messi in atto da gruppi terroristici. Lo stesso Parlamento ha lavorato sodo cercando di evitare la strada di referendum irresponsabilmente proposti dal gruppo radicale. Ecco quindi che nelle parole del segretario comunista il momento regionale, impostato sulla ricerca unitaria, si lega con lo sforzo di dare ancora, attraverso il massimo impegno dei partiti costituzionali, uno scacco a quelle forze che minano le istituzioni. Cioè anche i referendum del prossimo 11 giugno saranno un ulteriore banco di prova, un fattore che però dovrà sviluppare — imposto e non scelto — l'azione comune dei partiti del NO.

Anche nel piccolo locale del circolo di Pietralacroce, nel momento in cui si è scesi dalle enunciazioni alle concrete soluzioni per dare, dopo due mesi di crisi un governo alle Marche, sono venute a galla contraddizioni ed ipotesi monche. Pressoché sintonizzate (pur con le necessarie sfumature e differenziazioni) le posizioni dei 4 partiti laici: PCI, PSI, PRI e PSDI. Ancora viziata e per certi versi sfuggente l'analisi formulata dal democristiano Alfiero Verdini. Il vicesegretario DC da un lato ha confermato la volontà di chiudere presto, per dare alle Marche un supporto governativo adeguato, dall'altra però ha riproposto un assetto simile a quello che negli ultimi tempi aveva perso colpi a ripetizione. Ha confermato cioè la tesi DC che si può anche nell'ambito del «vecchio assetto» valorizzare contenuti nuovi.

Una posizione senz'altro difficile da spiegare se non per contraddizioni interne al gruppo democratico cristiano. Il punto che manca all'organicità di questa alleanza e in fondo proprio questo: per che cosa la vuole la DC? per fare che cosa? «Ancora oggi — ha affermato con una punta polemica il compagno Verdini — la DC non riesce a farsi comprendere e ad esprimere con chiarezza la sua volontà di dare concretezza all'impegno unitario».

Tutti poi, da Simonazzi a Venarucci hanno richiesto alla DC «segnali nuovi», una svolta, dopo l'intesa del '75 e gli ultimi fatti. Si deve uscire da questa impasse con un rafforzamento reale della maggioranza che (parli alla gente). Per il compagno Verdini questi segni nuovi sono racchiusi nella scelta attorno a due precisi elementi: il programma e chi lo garantisce. Cose di non poco conto che mettono in discussione gli equilibri politici. «Non è la forza del posto che ci interessa — ha precisato Verdini — ma volontà politica».

L'impressione finale che se ne è avuta è che i comunisti hanno ribadito il loro rifiuto ad ogni rapporto separato e l'anticipata, ma che in una prospettiva di scelte graduali della DC sono disponibili ad esaminare il «nodo della marcia» e a valutare le differenti mosse. Ma tutto questo con la massima certezza e garanzia.

Dalle parole dei 5 big a confronto dunque è emersa una situazione ancora fluida. Si è impostato un lavoro attento, anche se non ci sono ancora «segnali» sufficientemente nuovi, che possono far pensare ad una rapida conclusione della lunga crisi.

ma. ma.

I rapporti con la sua città del «colonnello» br Mario Moretti

A Porto San Giorgio lo ricordano così: un nome, vent'anni e un diploma

Quando partì per trovare lavoro a Milano - A colloquio con chi l'ha conosciuto

FERMO — *Nato a Porto San Giorgio, ha studiato a Fermo ma per il resto tra Mario Moretti e le Marche e il Fermano in particolare, non c'è nulla in comune. Per i cittadini fermani, poi, Mario Moretti è soltanto un nome e un [illegible] i tanti accomunati brigatisti ora insieme agli altri si [illegible] controllo in attesa di giudizio di condanna e al rifiuto da parte del movimento democratico.*

Parlando con la gente si colgono fra poco conto c'è chi ricorda la madre, insegnante di musica, chi lo [illegible] noto esponente di destra a Porto San Giorgio e della sua stessa ideologia da molti ritenuta fascista nella sua prima giovinezza. Da questi [illegible] di frasi raccolti da labbra a volte anche infastidite di parlarne e che ti chiedono di essere lasciati nell'anonimato, prende corpo la figura di una persona tutto sommato insignificante per quanto riguarda la sua permanenza nel Fermano, cioè fino ad una quindicina di anni fa, quando Moretti se ne partì per Milano, diploma di ragioniere in tasca, all'età di 20 anni.

Non è tanto il personaggio Moretti, quindi, ad avere creato qualche reazione, quanto piuttosto tutta una serie di elementi che ha portato a ritenere possibile la presenza di marchigiani nella vicenda Moro e del brigatismo in genere. Ed ecco allora che più frequente si è registrata la domanda, quasi incredula, che molti si facevano: «Ma dunque, il terrorismo è anche in casa nostra?». A questa sensazione è stato interessante cercare una risposta e su questo campo è stato anche più facile ottenere una discussione più partecipata dagli interlocutori, i quali in ogni modo hanno chiesto l'anonimato.

Un giovane laureato impegnato in prima linea nella Lega dei giovani disoccupati, ha cercato di leggere il fenomeno Moretti in chiave di sradicamento culturale e sociale. «Moretti appartiene ad una generazione che al termine dei suoi studi — egli dice — poteva trovare lavoro al Nord (cosa che non avviene più ormai da diversi anni) e per la quale lo sradicamento da un modo di vita proprio di una civiltà preindustriale e paesana ad un contesto industriale vero e proprio spesso è stato avvertito in maniera traumatica, specie quando situazioni contingenti provocavano una spersonalizzazione della dimensione individuale che invece era saltata da una civiltà tutto sommato ancora solidaristica, come è da le nostre parti».

Altri studenti portano il discorso sulla realtà che vivono quotidianamente oggi, uno, della stessa scuola cui appartenne Moretti, insiste sui pericoli dell'attuale condizione giovanile: la mancanza di sbocchi professionali, la prospettiva della disoccupazione o quanto meno della sottoccupazione.

Un altro studente, che non ha voluto dire neppure di quale scuola fosse, ha insistito sulla necessità di salvaguardare almeno la sfera della solidarietà umana nei giovani. «Questo a Fermo — egli ha affermato — non è sempre facile, perché la aggregazione giovanile è resa sempre più difficile per la assenza di spazi sociali, per la carenza di proposte politiche che sappiano coinvolgere in qualche progetto di impegno la gioventù e per la difficoltà sempre crescente che i giovani incontrano a confrontarsi con le forze politiche tradizionali».

Il problema del terrorismo, in seguito ai fatti di Moro e alla identificazione del Moretti, si è posto anche in rapporto al mondo dei lavoratori del Fermano. «Nelle assemblee che abbiamo fatto — dice Cipollari, della Camera del Lavoro di Fermo — abbiamo registrato che c'è ancora troppo scollamento tra il movimento operaio in quanto tale e la realtà sociale, per cui certe reazioni ci arrivano solo in seguito a grossi fatti, mentre per il resto si ragiona sempre in una visione piccola e non ci si accorge la mancanza di un contatto permanente di mobilitazione che tenga sempre in tensione politica gli operai.

Per quanto riguarda le vicende Moretti e il brigatismo in genere — continua Cipollari — di certo possiamo dire che nella nostra zona non ci sono alcune basi materiali per lo sviluppo di personalità terroristiche, anche se la situazione presenta fenomeni di grave disgregazione, siamo infatti in un mondo di piccole imprese, in [illegible] ancora ancorato ad una civiltà agricola, in cui la vita è organizzata in modo tale da offrire pochi spazi alla nascita di fenomeni terroristici che sono propri invece della grande metropoli.

s. m.

La mobilitazione nel Pesarese per lo sciopero dei tessili di domani

12 mila in lotta contro il lavoro nero e per l'occupazione femminile

Una lotta per il piano di settore - Situazioni difficili per oltre 2 mila lavoratori: dalla CIA alla Tanzarella, dalla ex-Finmarche a Ronco - Necessario un intervento del governo

PESARO — Fervono i preparativi per garantire anche dal Pesarese una forte presenza di lavoratori alla manifestazione nazionale di Roma dove converranno da tutta Italia addetti del settore tessile, abbigliamento e calzaturiero. «Per l'occupazione femminile, per il piano di settore; contro il lavoro nero», sono i tre slogans che rappresentano bene gli obiettivi per i quali la categoria scende in lotta.

La provincia di Pesaro conta circa 2 mila addetti e proprio in questi giorni che precedono lo sciopero di domani, il sindacato, attraverso decine e decine di assemblee di fabbrica, ha avuto l'occasione più diretta per una verifica complessiva dello stato del settore. Situazioni difficili sono presenti così come estenuanti vertenze aperte in importanti stabilimenti. Esse interessano in particolare gli oltre 2 mila addetti degli stabilimenti CIA, Tanzarella, ex Finmarche e Ronco.

Se una schiarita sulle possibilità di difendere il lavoro alla Ronco di Acqualagna si è delineata nelle ultime settimane, non poche inquietudini suscitano invece le realtà aziendali degli altri tre complessi. Alla Tanzarella (nel Pesarese gli stabilimenti sono due: a San Filippo e a Calcinelli) l'attività è ripresa, ma l'atteggiamento contraddittorio del proprietario manifestatosi nei numerosi incontri avuti con il sindacato, non permette di guardare con sicurezza al futuro.

Nel gruppo ex Finmarche solo alla Incom di Urbania si lavora normalmente, alla Jefferson di Mondolfo (già ICIM) le lavoratrici assunte dalla nuova gestione sono fino ad oggi soltanto 60 rispetto alle 110 concordate con le organizzazioni sindacali. La mancanza di un programma aziendale di lungo respiro sembra caratterizzare anche l'attività della Confezioni Catria di Frontone.

Resta infine la CIA fra i grandi (grandi in rapporto alla struttura provinciale del settore) complessi in crisi. Manca ancora l'approvazione del ministero dell'Industria perché l'azienda possa utilizzare la legge 1115, che contempla interventi per la riqualificazione della manodopera nel periodo del ricorso alla cassa integrazione speciale. Con la legge sarà possibile avviare quel necessario processo di ristrutturazione tale da consentire la ripresa negli stabilimenti di Fossombrone e Pergola. Cosa ovviamente possibile se l'azienda darà pratica attuazione ai contenuti dell'accordo intercorso con il sindacato lo scorso 20 dicembre.

La maggiore disponibilità di commesse interne sembra dare un po' di ossigeno al settore, ma è ragione di fondo che ne hanno fatto già più parti prevedere un pericoloso ridimensionamento sotto l'attora esistenti. Ecco quindi l'importanza e il significato della giornata di lotta di domani per l'occupazione e per l'attuazione di un organico disegno programmatorio.

La FULTA si è battuta con successo per far rientrare il comparto nel processo di ristrutturazione previsto dalla legge 675 ora dovrà seguire un piano nazionale di settore e questo l'obiettivo centrale dell'azione sindacale che pone in termini urgenti il problema della occupazione partendo dai punti di crisi più acuti.

La stessa specificità marchigiana (oltre 70 mila gli addetti) richiede dal governo regionale un concreto ed incisivo impegno (finora scarsamente avvertito) che tenga conto, nel quadro di una rigorosa azione programmatoria, dei contenuti della piattaforma elaborata per le Marche dalla FULTA regionale.

Scioperi e assemblee

Mobilitazione alle EME di Montecassiano contro i licenziamenti

«Grave e inaccettabile» la richiesta per 7 dei 16 impiegati - Riunione all'Assindustria

MACERATA — Sciopero di quattro ore, l'altro ieri, presso la EME di Sant'Egidio di Montecassiano. Operai e impiegati che ancora lavorano all'interno dello stabilimento (una quarantina in tutto: sono rimasti con i 120 colleghi in cassa integrazione a zero ore dal gennaio scorso) per un esame degli ultimi sviluppi della vertenza. Hanno preso parte all'assemblea rappresentanti della FLM provinciale e della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, i sindaci dei comuni di Recanati e Montecassiano (il sindaco di Macerata dottor Vincigerra ha fatto pervenire la propria adesione), esponenti locali dei partiti dell'arco democratico e un rappresentante dell'assessorato regionale all'Industria.

Al centro della discussione la proposta di licenziamento di 7 dei 16 impiegati dell'azienda avanzata nelle settimane passate dalla proprietà. La richiesta padronale è stata giudicata «grave ed inaccettabile» da tutti i partecipanti.

«La decisione della proprietà — si legge in un comunicato diffuso dalla FLM alla fine della assemblea e alla vigilia di un secondo incontro con la controparte — non fa che confermare la strategia dell'azienda già intuita dai lavoratori di ridimensionare globalmente la forza occupata nella EME, partendo dal licenziamento degli impiegati».

Ieri mattina giornata di mercato a Macerata, nel centro cittadino e presso l'università è stato diffuso un volantino a firma del consiglio di fabbrica della EME in cui si fa appello alla solidarietà di tutta la cittadinanza.

Per oggi pomeriggio è fissato un incontro con i rappresentanti della EME presso la sede cittadina dell'associazione industriali. «A parte il mantenimento dell'attuale livello occupazionale — afferma Ezio Cabascia, segretario provinciale della FLM — siamo pronti a trattare senza pregiudiziali. Se ancora una volta ci scontreremo con un atteggiamento di rigidità chiusa, saremo costretti ad adottare nuove e più dure forme di lotta secondo le indicazioni avanzate dagli stessi lavoratori».

Il senso e la portata dell'iniziativa di Urbino

Per un'astronomia a portata di tutti

Una serie di conferenze al di fuori del «sensazionalismo ufologico» organizzate dal Comune, dall'università e dall'Unione astrofili italiani

URBINO — *Dal 13 sono in corso a Urbino le «Iniziative di divulgazione dell'astronomia», organizzate dal Comune, dall'Università e dall'Unione Astrofili Italiani, che si concluderanno sabato. Le manifestazioni, per le quali il comune ha curato l'apparato organizzativo ed ha offerto le sale del Collegio Raffaello, si sono aperte con la conferenza del prof. Mario Veltri, presidente dell'U.A.I. sul tema «L'esplorazione del sistema solare»: un insieme di informazioni molto aggiornate soprattutto sull'esplorazione «diretta» dei pianeti più vicini (Mercurio, Venere, Marte), oltre che sui viaggi umani sulla Luna e sulle prospettive di prosecuzione delle esplorazioni a mezzo di sonde in direzione di Giove, Saturno e delle parti ancora più esterne del sistema planetario.*

Veltri ha tra l'altro sottolineato alcuni aspetti tecnici dei viaggi interplanetari senza mancare di istituire un puntuale raffronto tra l'esplorazione, già in corso, dei pianeti più vicini e le enormi distanze tra le stelle o addirittura tra gli oggetti extragalattici: in queste ultime dimensioni, naturalmente, l'esplorazione «diretta» è impossibile ed il vantaggio (molto notevole) dell'uso di veicoli spaziali consiste nel fatto che essi operano al di fuori dell'assorbimento atmosferico.

Sabato 20 è stata la volta del prof. Corrado Bartolini, dell'Istituto di Astronomia dell'Università di Bologna, con una relazione su «Osservazioni coordinate di oggetti celesti nei campi radio ottico e X». Un discorso organico volto a sottolineare il gran numero di campi, metodi, strumenti di osservazione in tutto lo spettro delle radiazioni elettromagnetiche che costituiscono il principale (e tra l'altro il più veloce) tipo di messaggio che ci giunge dai corpi celesti, dalle stelle «medie» come il nostro Sole, come dalle nebulose galattiche, o dalle stelle superconcentrate per collasso (nane bianche, stelle di neutroni, ipotetici «buchi neri», che rappresenterebbero diversi modi in cui stelle di diversa massa giungono alla fine della carriera, una carriera che può durare da diversi milioni (per le stelle supermassicce) ad alcuni miliardi di anni per stelle del tipo del Sole o un pò più leggere: generalmente, infatti, i colossi si consumano più in fretta dei nani.

Sempre sulla base delle più moderne acquisizioni dell'astrofisica, Bartolini ha introdotto anche il discorso su alcuni temi che implicano immediatamente un interesse cosmologico. Così è stato, ad esempio, quando, riferendo di recenti indagini su alcune galassie sedi di violenti fenomeni esplosivi (come le galassie di Seyfert) ed in particolare sui quasars ha sottolineato come tutti del genere, insieme ad altri dati di osservazione (per i quali ottimamente i messaggeri sono sempre la luce e le altre onde elettromagnetiche), hanno rapidamente mutato sul quadro teorico della cosmologia moderna, portando tra l'altro al tramonto della cosiddetta teoria dello stato stabile (che, per salvare l'uniformità dell'Universo anche nel tempo, postulava una continua creazione di materia) lasciando invece pienamente in campo i fondamenti delle cosmologie relativistiche.

Già da sabato 13 è stata allestita una mostra di fotografie celesti (oltre 200) a cura dell'U.A.I. ed una mostra di libri e riviste. Il pubblico ha potuto visitarle in tutti i pomeriggi dei giorni feriali, mentre visite guidate sono state organizzate in diversi orari per le scuole. La mostra fotografica in particolare è stata un elemento di raccordo di tutte le iniziative ed ha offerto un prezioso senso di continuità al contatto con il pubblico. L'Università di Bologna ha inoltre prestato al Comune serie di diapositive per proiezioni durante la seconda settimana di manifestazioni.

Crediamo non si possa che comprendere l'utilità di questo suggerimento, riflesso quanto aperto sul piano di [illegible] che insieme all'U.A.I., il Comune e l'Ateneo urbinate hanno voluto dare alla città e quanti anche fuori Urbino sono stati sollecitati a prendere visione delle iniziative.

Ciò anche tenendo presente che, insieme ad una reale domanda di istruzione nel campo dell'astronomia, sono oggi presenti, in Italia ed altrove, varie tendenze pseudoscientifiche — assecondate da certa stampa faziosa e volgarmente irresponsabile — al sensazionalismo «ufologico» e ad ogni altra forma di [illegible] ricerca, ormai scopertamente reazionaria e superstiziosa, forma di «miracolismo» e «stregoneria» da cattivo medioevo, che allontanano il pubblico dai problemi reali della scienza e della società e che si combattono con un'opera di informazione e di educazione continua, onesta, precisa.

Luciano Fabi

Si apre a Fermo la vertenza sulla Sadam

FERMO — Sono aperte a Fermo le iscrizioni dei giovani per la campagna stagionale dello zuccherificio Sadam. In occasione di questa campagna la Lega dei disoccupati invita i giovani del comprensorio, le forze politiche e sociali e le altre categorie sindacali ad impegnarsi in una grande mobilitazione su alcuni punti fondamentali. Fra essi, il primo punto figura quello che intende garantire anche alle donne il diritto di lavorare alla Sadam.

In secondo luogo la Lega dei disoccupati chiede che sia ridotto il più possibile il numero delle chiamate nominative effettuate dalla direzione Sadam, che negli anni passati hanno toccato una punta di 130 assunzioni. Tali chiamate hanno infatti spesso effetto di passare eccessivo spazio a rapporti individuali, se non clientelari.

Una ulteriore richiesta che viene avanzata nel confronto della Sadam è quella per cui, finita la campagna saccarifera, la assunzione di nuovo personale si provveda attraverso le liste speciali della 285 con appositi corsi di formazione.

Rimanendo nel campo dello zuccherificio Sadam c'è da registrare uno sciopero di mezz'ora ieri.

L'UDI di Ancona aderisce allo sciopero

ANCONA — L'Unione Donne Italiane della provincia di Ancona ha aderito allo sciopero nazionale di domani del settore tessile, abbigliamento calzaturiero indetto dalle organizzazioni sindacali unitarie.

«L'UDI — è detto in un comunicato — condivide la piattaforma rivendicativa proposta per il settore, nel quale il 92% degli addetti è costituito da manodopera femminile.

L'Unione donne italiane ha posto da sempre al centro della sua battaglia il diritto al lavoro stabile e qualificato delle donne considerandolo elemento necessario per la loro emancipazione e liberazione. Le masse femminili sono state e sono protagoniste di lotte per realizzare questo obiettivo e per ottenere una legittimazione della parte delle donne necessaria per garantire nei fatti un reale diritto al lavoro in quanto cittadine e [illegible] ancora consistente la disoccupazione [illegible] lavoratrici [illegible]. Perciò una concreta vittoria su questo terreno per noi donne significa far emergere a livello di coscienza individuale e collettiva — si conclude la nota dell'UDI — la specificità della nostra condizione».

Dibattito con Barca sulla riconversione

ANCONA — Domani pomeriggio, alle ore 15,30, presso il palazzo Boldari si svolge un incontro dibattito organizzato dal comitato regionale PCI sulla legge di riconversione industriale. All'incontro che ha per tema appunto «Attuazione della 675 nelle Marche», il compagno Dino Diotallevi svolgerà la relazione introduttiva. Il compagno Luciano Barca della direzione concluderà i lavori.